



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

OMERTA' INESCUSABILE

Un'intera pagina dell'edizione domenicale del "Times" di New York (9 giugno) è stata presa in affitto dal "Comitato di Un Milione — contro l'ammissione della Cina comunista nelle Nazioni Unite", per pubblicare un "Appello agli uomini liberi" perchè non intraprendano nessun traffico col nemico.

L'appello pubblicato ha due aspetti: politico-economico l'uno, morale l'altro. Dal punto di vista economico, si fa osservare che gli scambi fra l'Est e l'Ovest "non hanno ancora superato il tre per cento del totale per il "Mondo Libero", sebbene si ammetta che nel 1955, "le esportazioni ai paesi comunisti" aumentarono del quindici per cento e le importazioni dagli stessi paesi del trentadue per cento, in tal modo riconoscendo che può esservi posto per un notevole aumento di quel massimo, finora raggiunto, del tre per cento. Comunque cotesto tre per cento di "libero" commercio internazionale può bensì essere cosa trascurabile per le grandi corporazioni americane (per quanto sarebbe interessante sapere quanti commercianti milionari sono rappresentati nel "Comitato di Un Milione"), ma è certo che per le piccole nazioni, che sarebbero le prime a soffrire nella futura guerra commerciale, i 600 milioni di clienti cinesi non sono da disprezzare, e che, in confronto dei nove milioni d'abitanti che vivono nell'isola di Formosa, ad onta dei vecchi soldati dell'esercito di liberazione di Chiang Kai-shek, non hanno ovviamente dubbi da quale parte stia l'avvenire della Cina come mercato.

Istituendo un parallelo fra il regime cinese di Mao Tse-tung con quello jugoslavo di Tito, gli autori del manifesto arrivano alla conclusione che il "mondo libero" non ha nulla da guadagnare dal punto di vista politico da una ripresa illimitata di rapporti commerciali, mentre dal punto di vista economico, ad eccezione del regime di Peiping e "forse alcuni commercianti di qualche nazione del mondo libero", nessuno guadagnerebbe da una tale ripresa.

Anzi. "Un tale commercio — dice l'appello — non può che contribuire alla distruzione di una libera economia. Come può un manifatturiero, operante sulla base della libera concorrenza, sperare di poter competere sul mercato internazionale con merci prodotte dalla massiccia forza del lavoro-schiavo della Cina comunista? Promuovere tale commercio, sia pure con la speranza di un profitto immediato in contanti, vuol dire ignorare i fatti più ovvii. Qualunque economia libera, la quali tenti di competere su basi di eguaglianza con un'economia schiavista, va certamente incontro alla propria rovina".

Il guaio, con questi difensori autoritari della "libertà", è che non si sa mai con sicurezza di che cosa parlino. Essi arrivano a conclusioni come quella per cui la concorrenza fra un "economia libera" ed un "economia schiavista" non può che condurre alla rovina della prima — ma quando parlano di economia schiavista intendono effettivamente mano d'opera a buon mercato, come esiste in Formosa, nel Giappone, nell'India, nell'Africa, e che esiste nel cosiddetto mondo libero come nei non-liberi territori della Cina e della Russia. Ed equivale al dire che in tutti e due

i sistemi economici il lavoro schiavo è il più efficace — cosa che anche i più reazionari psicologi industriali, per non menzionare Kruscev ed i suoi consiglieri esperti, sanno benissimo essere falso. E' dunque privo d'ogni significato politico il fatto che, ad onta dell'apparente suscettibilità di un'economia a mano d'opera deprezzata di portare a "rovina" le economie "libere", il tenore di vita fu, anche nei peggiori momenti di crisi, più elevato in America, per esempio, che in Russia?

Comunque sia, non è vero che il mondo sia diviso in un'economia schiavista ed un'economia libera. L'economia è schiava in tutto il mondo e tutti i popoli sono economicamente schiavi, là dove il padrone è Mr. du Pont, come là dove comandano quelli del Cremlino e quelli di Pechino. L'economia controllata e l'economia liberista hanno ben poco a che vedere con la schiavitù o la libertà. Tra l'essere obbligati a lavorare sotto un regime e l'essere liberi di morir di fame sotto l'altro, v'è soltanto una differenza di parole: i fondamentali, biologici bisogni dell'essere umano sono più o meno i medesimi sotto tutti gli orizzonti geografici e sotto tutti i chimi politici.

Tanto per gli argomenti economico-politici degli estensori dell'appello, una buona metà del quale è dedicata alle obiezioni morali al commercio con la Cina di Mao. Leggendole, queste obiezioni fanno una certa impressione. Ma noi siamo tutti, più o meno, maestri nell'arte di razionalizzare i nostri atti per quanto contraddittori possano essere, e per quanto dovremmo star bene in guardia a non lasciarci influenzare dalle esortazioni morali di questa specie, non per se stesse — perchè come principi sono raccomandabili — ma per via della duplicità e del cinismo di coloro che le dettano.

"Per degli uomini liberi — dice l'appello — cercare un riavvicinamento con la schiavitù è l'apice del cinismo e dell'immoralità. Tale riavvicinamento non farebbe che girare la chiave subito e per tutti quanti si trovano in quella prigione che è la Cina continentale, e distruggere per sempre le speranze di liberazione del popolo cinese. Supporre che la coesistenza della libertà a fianco della tirannide sia possibile, vuol dire ignorare le lezioni storiche che dimostrano l'impossibilità di tale coesistenza, vuol dire ripudiare il patrimonio morale evoluto attraverso i secoli vietando agli uomini liberi di rassegnarsi mai alla schiavitù dei loro simili, ovunque si trovino".

Insieme all'Appello da cui queste righe sono stralciate, il Comitato di Un Milione pubblica una lista "parziale" dei suoi componenti. Ai nostri lettori americani quei nomi possono dire di più di quel che non dicano a noi. Ma anche da questa parte dell'Atlantico, oltre lo sciume dei Rappresentanti, dei Senatori, dei Dottori, Vescovi, Generali, Onorevoli ed anche di "Fathers" (preti), noi riconosciamo i nomi di ex-comunisti, di progressivi, e di sedenti democratici quali i signori W. H. Chamberlain, Max Eastman, James T. Farrell, e Eugene Lyons, il famoso autore di "Assignment in Utopia", nonché uno dei pionieri del movimento "Dio-che-falli", e il Prof. Sydney Hook, campione emerito della libertà

americana e stimato collaboratore di quel confuso, lib-lab rifugio di ex-comunisti pentiti, "The New Leader".

Quando questi "puristi" americani affermano che il commerciare con la Cina comunista avrebbe come conseguenza il consolidamento del suo dominio politico ed economico, noi non possiamo che consentire — per quanto coloro ai quali alludono con intento denigratorio dicendoli "sedicenti realisti" siano persuasi che anche l'economia del mondo "libero" vi guadagnerebbe. Ma, e questo è un grosso MA che rivoliamo a cotesti "progressivi" facenti parti del Comitato di Un Milione: "Voi avete dato il vostro nome ad un appello che avrebbe potuto essere, e forse con maggior ragione, applicato alla Spagna di Franco. Eppure Franco è stato ammesso nelle Nazioni Unite ed alle organizzazioni culturali a queste affigliate. Voi potete rispondere che quel che egli sta facendo non è peggiore di quel che l'America sta facendo a Portorico, la Gran Bretagna a Cipro e in Kenya, la Francia in Algeria, la Russia in Ungheria. D'accordo. Ma invocando questi argomenti voi venite implicitamente a sostenere che si tratta di forza maggiore: che, per quel che riguarda le Nazioni Unite, non poteva essere concepito al di fuori dei Tre — o Quattro — Grandi. E d'accordo ancora. Ma, egregi professori, signori ex-comunisti e progressisti non compromessi del '30-40: che cosa v'è nella dichiarazione più sopra citata che non possa essere applicato, parola per parola, frase per frase (pure supponendo che l'Occidente sia sinonimo di libertà, e l'Oriente di schiavitù — una supposizione semplicista che non vi facciamo il torto di condividere) alla Spagna di Franco, che gli Stati Uniti vanno pompando, consolidando e puntellando economicamente e militarmente con lo stesso entusiasmo con cui rifiutano di riconoscere l'esistenza della Cina di Mao?

Così come non sosteniamo la Formosa di Chiang, noi non siamo favore della Cina di Mao, ma, ciò per la stessa identica ragione per cui siamo risolutamente contrari al regime di Franco. E quando dei sedicenti progressisti, Rappresentanti, Senatori, Vescovi, Governatori, e tutto il resto, hanno i mezzi per affittare una pagina del "Times" onde mettere in guardia il popolo americano e tutto il resto del mondo contro le relazioni commerciali con la Cina, ma non danno nemmeno un segno di avere la coscienza sporca per l'aiuto al tirannico regime di Franco, noi non possiamo ammettere in silenzio nè i loro valori nè le loro esortazioni.

Appena la settimana scorsa, la United Press riportava da Madrid le parole con cui Franco giustificava la sua ventennale dittatura come il solo modo possibile di combattere il comunismo e di difendere il cattolicesimo romano.

Egli ha detto al mondo, con riferimento specifico ai suoi nemici politici, che la sua vittoria nella Guerra Civile di Spagna ed il regime che n'è seguito erano pel bene di tutta la nazione: "Noi abbiamo fatto tutto il possibile per conciliare la libertà con l'autorità e coll'ordine, ma non abbiamo comperata la popolarità all'estero al prezzo di mettere in pericolo la libertà domestica. Ciò non ostante, la maturità e l'esperienza del popolo spagnolo ci permettono di cercare di migliorare le nostre leggi che regolano queste libertà in vista

di un migliore e più perfetto godimento di esse".

Se la vittoria di Franco ed il suo regime sono stati un "bene per la nazione", allora non v'è nulla da dire contro Mao quando dice che la sua vittoria e il suo regime sono un "bene" per la Cina. Del pari, non vi sono valori umani, non vi sono valori morali che possano distinguere l'ovvio male del regime di Mao da quello di Franco. Per convincere che i loro valori sono obiettivi, il Comitato

di Un Milione dovrebbe, la settimana prossima o quest'altro mese, prendere un'altra pagina del "New York Times", non per denunciare Mao questa volta, ma per fare il nome di Francisco Franco. Non ci sarebbe bisogno di toccare il testo; basterebbe aggiungere il nome di questo, insieme a quello della loro Amministrazione.

Solo così dimostrerebbero di essere in buona fede.

("Freedom", 22-VI)



Industria e agricoltura

I consumatori statunitensi pagano a caro prezzo la troppa abbondanza dei prodotti agricoli, la quale da anni agisce come forza negativa di squilibrio nell'economia nord-americana. Come è noto, il governo stabilisce un prezzo fisso dei prodotti agricoli, compra le eccedenze dei raccolti degli agricoltori e le accumula nei magazzini ove aumentano ogni anno a dispetto della riduzione dei terreni coltivati, e altri metodi sovvenzionisti che hanno soltanto il merito di complicare sempre più la questione agricola.

Ciò non ostante, i coltivatori studiano sempre nuovi mezzi per aumentare i raccolti e il governo federale e le amministrazioni statali posseggono stazioni agricole sperimentali ove scienziati ed esperti di ogni sorta escogitano sempre nuovi metodi nella coltivazione integrale della terra e nel miglioramento dei raccolti. In altre parole, i denari dei contribuenti vengono usati da un lato per aumentare, e dall'altro lato per diminuire i raccolti stessi troppo abbondanti al punto che diventa fisicamente impossibile trovare dei vani per metterli al coperto.

Codesta stridente contraddizione è evidente ad ogni persona di mediocre intelligenza; ma quando si tratta di abolirla, o comunque di mitigarla, i cervelli più eccelsi della politica e dell'economia vanno a finire invariabilmente nel cul di sacco dei problemi insolubili.

Ora, da qualche mese si nota una insolita preoccupazione da parte di certi scrittori e di alcuni membri del Congresso, i quali rilevano che le industrie in generale trascurano i prodotti agricoli quale sorgente di materie prime per alimentare la voracità insaziabile dei loro opifici.

Le cifre parlano chiaro: le stoffe sintetiche hanno raggiunto il 45 per cento del mercato di fronte alle fibre naturali; il 62 per cento delle suole delle scarpe sono formate di sostanze senza cuoio e due terzi dei saponi casalinghi sono costituiti di materie non agricole. Questi tre prodotti industriali, così succinti nelle informazioni generali, suggeriscono conclusioni allarmanti se queste ven-

gano applicate al resto dell'economia industriale o commerciale.

Il fatto è che le fibre sintetiche, le materie plastiche, gomme sintetiche, saponi e composizioni di ogni specie vengono estratti dai minerali e in special modo dal carbon fossile, il quale contiene in forma concentrata i prodotti ricchi e multiformi delle foreste e dei campi cresciuti centinaia di milioni, forse di miliardi di anni fa. Dal petrolio e dal gas naturale si estraggono un numero incredibile di prodotti che adoperiamo ogni giorno senza renderci conto della loro provenienza. La rivista "Time" del 27 maggio 1957 scrive che l'industria privata spende tre miliardi di dollari all'anno nelle ricerche scientifiche e nello sviluppo di nuovi prodotti, mentre gli sforzi combinati dei coltivatori privati e del governo spendono appena 375 milioni di dollari annuali in ricerche agricole — per aumentare i raccolti e non per disporre di essi nelle industrie del paese. Gli industriali ottengono le loro materie prime ove costa meno per ottenere maggior profitto, incuranti delle conseguenze per altre industrie e tanto meno per l'economia agricola.

Quello che preoccupa maggiormente gli economisti governativi è l'eccedenza di granturco che non si sa più dove metterlo. Esiste una commissione presidenziale — Increased Industrial Use of Agricultural Products — la quale enumera una grande quantità di manufatti industriali che si possono estrarre dal granturco e da altri prodotti dei campi. Ciò è indubbiamente vero; anzi si può affermare che dai raccolti agricoli la scienza può ottenere oggi press'a poco tutto quello che vuole. Tuttavia, è altrettanto evidente che i petrolieri e le grandi società di prodotti chimici, sintetici e plastici, hanno i loro impianti adibiti e adattati allo sfruttamento dei fossili solidi e liquidi e si rivolgeranno verso l'agricoltura quando converrà loro di farlo, non prima, non certamente per aiutare un settore economico a proprio danno.

La troppa abbondanza dei prodotti agricoli negli Stati Uniti contiene una terribile ironia, mentre milioni di esseri vegetano nello squallore della denutrizione; ma nel contempo addita pure la speranza che nel futuro, cogli aggiornati metodi agricoli, la terra potrà crescere abbastanza per sfamare a sazietà tutti gli esseri umani del nostro sfortunato pianeta.

Paternalismo

Per psicologia industriale si intende oggi il problema delle relazioni fra le maestranze e il padronato, cioè il modo di mantenere i lavoratori contenti, vale a dire l'attuazione di un'atmosfera amichevole sul posto di lavoro per il buon andamento dell'azienda e per il conseguimento di tutta la produttività consentita dagli ultimi aggiornamenti dell'automatizzazione.

Stabilimenti all'ultimo modello disegnati da architetti in collaborazione con sanitari igienisti, esperti e psicologi industriali non bastano, in quanto che appare evidente agli operai che tutti questi miglioramenti procedono di pari passo coi profitti del capitale investito e non per favorire i produttori.

La gestione si rende perfettamente conto

della lotta di classe, dell'abisso che separa i lavoratori dal padronato — benchè non lo ammetta pubblicamente — e cerca in tutti i modi possibili di mitigare la tragica realtà con procedimenti paternalistici che devono rinnovarsi ogni anno onde mantenere l'incentivo psicologico-sociale all'altezza dei tempi e alle esigenze della crescente produttività in relazione alla concorrenza industriale e commerciale dell'ultimo momento.

Si tratta quindi di un sistema di imbonimento praticato su vasta scala dagli industriali verso i produttori; un imbonimento economico politico sociale che il capitalismo considera indispensabile per la tranquillità e la pace del fronte industriale. L'ultima guisa di paternalismo è quella ora adottata dall'industria in generale, consistente nell'esercizio, da parte delle società anonime, di ristoranti eleganti con cibi di prima qualità e prezzi modici, a favore delle loro maestranze.

Un psicologo industriale aveva fatto notare ai suoi principali che la massima napoleonica secondo cui "un esercito cammina sul suo stomaco" è applicabile anche alle odierne moltitudini industriali. Il consiglio fu immediatamente messo in pratica colla costruzione di grandi sale da pranzo, a grandi vetrate e acciaio luccicante, con mobiglia all'ultimo modello, cucine spaziose e modernissime e la clientela servita da cameriere sorridenti vestite in uniformi eleganti immacolate.

Parecchie riviste descrivono codesti ristoranti gestiti da migliaia di ditte, dai giganti industriali quali la General Motors, General Electric, le società petrolifere, le grandi banche, giù fino alle piccole fabbriche con poche decine di impiegati. Nel 1956 circa 41.000 ditte servirono 23.000.000 di pasti sostanziosi e a buon prezzo per ogni giornata lavorativa. Alcune ditte importarono cuochi dall'Europa onde essere in grado di servire pietanze originali ai vari gruppi di lavoratori immigrati. Le cucine linde e spaziose sono di facile accesso ai clienti i quali possono osservare la pulizia e l'igiene combinate con cibi di prima qualità; in molti casi i prezzi sono ridotti alla metà e anche meno di quelli dei ristoranti e delle trattorie frequentate dal pubblico in generale.

Si tratta di una specie di sovvenzione che il padronato elargisce alle maestranze, senza badare alla perdita di denaro, ben sapendo che il compenso dell'imbonimento risulta nell'armonia collettiva dell'organizzazione sotto la tutela di direttori disposti ad adottare tutti gli incentivi psicologici conosciuti per aumentare la produzione.

Infatti, alcune ditte riferiscono che i ristoranti padronali vengono frequentati dalla maggioranza degli impiegati i quali, molte volte, vengono raggiunti dalle proprie famiglie; un buon pasto sul posto di lavoro, in un ambiente familiare fra i propri compagni di lavoro, influisce in modo favorevole alla salute dei lavoratori, diminuisce la fatica fisica e gli infortuni, aumenta la produzione, giacchè un corpo ben nutrito predispone la mente all'ottimismo, all'amicizia, alla cooperazione.

Uno studio compiuto dal Dottor Howard Haggard della Yale University rileva che migliaia di produttori frequentavano ristoranti di terzo ordine contigui agli opifici, ingoiavano in fretta cibi non adatti per lavoratori attivi, specialmente le giovani donne propense a consumare torte, panettoni e dolci mi che a lungo andare finiscono per danneggiare anche gli stomaci più robusti. Oltre gli apparecchi di televisione qualche ditta provvede delle cantanti, attori e attrici di varietà che nell'ora dei pasti rallegrano i lavoratori.

Tutto ciò rappresenta un segno notevole dei tempi in cui viviamo: il capitalismo odierno adotta la propaganda, la persuasione, il paternalismo, tutti i trucchi escogitati dalla psicologia industriale, onde apparire il protettore e il benefattore dei popoli, per riattivare l'antica massima dello schiavo ignorante e bruto: "come si fa a vivere senza padroni?"

Dando Dandi

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, variazioni postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 27 Saturday, July 6, 1957

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

La paura della libertà

Si continua da un capo all'altro del paese, a discutere sui recenti pronunciamenti della Suprema Corte, i quali hanno una considerevole importanza, anche indipendentemente dal loro valore intrinseco, perchè emananti da una istituzione — che si suppone vivere in una torre d'avorio di principii puri, composta di uomini che, una volta nominati dal Presidente e confermati dal Senato, sono ben pagati, altamente onorati, inamovibili e si presumono al di sopra d'ogni tentazione d'interesse volgare — circondata di un grande prestigio e pubblicamente venerata al disopra d'ogni suo possibile merito.

Ma dieci anni di agitazione liberticida, diciassette anni di militarismo trionfante, di proscrizioni sillane, hanno così profondamente pervertita la coscienza e la mentalità di una gran parte della popolazione, che il giorno in cui cotesta istituzione è scesa dal piedistallo su cui s'era per tanto tempo tenuta in silenzio, quando non pure compiacente, mentre gli altri due poteri dello Stato gareggiavano nel far strame delle costituzionali guarantee e dell'umana dignità dei cittadini, ed ha detto una modesta parola di richiamo alla ragione, al rispetto del diritto, alla tradizione approssimativamente costituzionale della repubblica, le sue parole sono parse ai più blasfeme, sovversive, tradimento addirittura. Tanto può l'agitazione incontrastata del fanatismo settario e dell'intolleranza quando si ammanta di patriottismo.

Il fatto che le più importanti delle recenti decisioni della S. C. portano la firma della quasi totalità dei suoi componenti, e che questi sono tutti conservatori ed ortodossi nelle loro convinzioni politiche e giuridiche, non dice nulla a coloro che durante tanti anni hanno creduto che la sicurezza della patria dovesse esigere la persecuzione bestiale ed arbitraria di quanti cittadini deviassero menomamente dalla linea ortodossa ufficiale. E nulla sembra dir loro anche il fatto che le ragioni invocate dai giudici della Corte Suprema fossero, in maniera assai più timida, quelle stesse su cui fu eretto tutto quanto l'edificio costituzionale dello Stato.

Dieci anni di campagna intollerante hanno messo al bando del consorzio civile statunitense il comunismo come teoria economico-sociale ammissibile nel campo del pensiero; ed ora, sostenendo che quella teoria possa avere diritto di cittadinanza fra la gente pensante, la S. C. scandalizza una infinità di gente che s'era ormai abituata — per pigrizia mentale o per tornaconto — a temere e ad aborrire l'eresia.

La paura e l'orrore sono incominciati veramente sotto la volta marmorea della stessa Corte, dove il giudice Thomas C. Clark — colui che nella sua qualità di Attorney General nel gabinetto Truman inaugurò le liste di proscrizione e le persecuzioni giudiziarie contro comunisti e pseudo comunisti (e per ciò solo avrebbe dovuto astenersi dall'intervenire nel giudizio) — si è messo contro il giudizio della maggioranza dei suoi colleghi accusandola di usurpazione di poteri legislativi e di fare il gioco dei nemici comunisti della repubblica.

Sullo stesso piano si sono naturalmente messi gli Attorneys General dei singoli Stati, i quali, riuniti a congresso annuale a Sun Valley, Idaho, la settimana scorsa, hanno avuto parole di rampogna contro la S. C. come se si trattasse di un consesso di cospiratori in rottura di bando.

Nella Capitale della Repubblica, i membri del Congresso si sono messi all'opera per cercare di eludere legislativamente i richia-

Non vi è libertà di anarchici, di socialisti, di repubblicani, ma vi è una libertà sola, la libertà nuda, santa, senza stigmati, senza riserve, senza bollettone; e dove ipocrisia e vigliaccheria consentono sia nel pensiero o nelle carni del nemico stuprata, bisogna attendersi di vederla con uguale bestialità in sé e nel proprio diritto violata.

Luigi Galleani

mi . . . costituzionali del potere giudiziario. I più ansiosi di prendere una posizione decisa, si sono lasciati andare a commenti come questo del Sen. William Jenner, Repubblicano dell'Indiana e complice del defunto McCarthy.

"A me sembra — disse costui ("Times," 19-VI) — che questo giudizio voglia dire che i comunisti sono liberi di andare dove vogliono e fare quel che vogliono. Sembra il segnale di "avanti!" per la loro infiltrazione nel campo dell'insegnamento scolastico e per il loro ritorno in quello delle organizzazioni operaie".

Effettivamente, nulla di simile è detto o implicito nei documenti in questione; ma come si potrebbe, senza deformare la verità, tenere in fermento la paura e le passioni della gente pavida o interessata?

Il rappresentante Howard Smith, Democratico dello Stato di Virginia ed autore della legge scellerata del 1940, che porta il suo nome, presenta addirittura la S. C. come un covo di traditori: "Non ricordo — dice — un solo esempio di giudizio reso dalla Corte attuale in cui i comunisti abbiano perso".

Il senatore John L. McClellan, D. dell'Arkansas, segnala la S. C. come un pugno di incompetenti e di insensati: "Questa decisione, unita ad altre decisioni recentemente rese dalla Suprema Corte, m'induce a dire che ciò di cui il paese ha oggi più urgente il bisogno è una Suprema Corte composta di avvocati forniti di una ragionevole dose di senso comune. . .".

Nel campo della stampa se ne sono sentite e se ne continuano a sentire di tutti i colori. In generale, i giornali anche ultra conservatori, diretti con una certa serietà e intelligenza vedono nell'indirizzo preso dalla Suprema Corte uno scrupolo di costituzionalismo democratico e se ne compiacciono. Fra questi sono il "Post" e il "Times" di New York, il "Christ. Sc. Monitor" di Boston, il "Sun" di Baltimore, il "Courant" di Hartford, il "Bulletin" di Philadelphia, il "Post" di Washington, il "Post-Dispatch" di St. Louis ed altri ancora. Ma i portavoce della forza e del fanatismo inquisitoriale sballano scemenze d'ogni specie.

Il "News" di New York rimprovera la Suprema Corte per aver liberato cinque condannati comunisti e ordinata la revisione del processo per altri nove funzionari californiani del partito e condanna la distinzione fra opinioni ed atti sovversivi dicendo che, considerando non delittuoso "insegnare e preconizzare l'abbattimento violento del governo a meno che non si insegni come mettere in pratica questo insegnamento" vuol dire "lasciar liberi i capi comunisti degli S. U. di dedicarsi a questa agitazione lasciando ad altri l'opera di demolizione".

Il "Mirror", della catena Hearst, dichiara che le recenti decisioni della S. C. "hanno per conseguenza di rendere i comunisti superiori ad ogni altro cittadino" e, mettendosi le mani nei capelli, soggiunge: "C'è veramente da piangere. . .".

La "Tribune" di Chicago, appartenente alla famiglia McCormick, scrive: "La Suprema Corte ha trovato il modo di rendere un servizio di prima grandezza ai comunisti e ad altra gente sospetta nell'impiego del governo federale, nello stesso tempo diminuendo sensibilmente il potere del Congresso di procedere efficacemente nei loro confronti. Quelli del Cremlino si domanderanno forse che bisogno abbia di mantenere una quinta colonna negli Stati Uniti, fino a tanto che la S. C. sia così risoluta ad aiutarli".

Si noti che tutti costoro — che ora accusano i nove giudici della S. C. di fare il gioco dei comunisti — fan da vent'anni gli scandalizzati al solo pensiero che il defunto presidente F. D. Roosevelt osasse, dopo la sua prima rielezione, proporre una manipolazione politica della Suprema Corte onde renderla favorevole alle sue riforme. Ma più comico di tutti è il "Plain Dealer" di Cleveland Ohio, il quale prende una posa melodrammatica e

grida: "Beh, Compagni, voi avete finalmente ottenuto quel che volevate. La Suprema Corte ve l'ha servito a puntino. D'ora in avanti, voi avrete il diritto di insegnare e di preconizzare la violenta demolizione del governo degli Stati Uniti, purchè parliate in termini generali e non complottiate all'esecuzione di specifici atti di violenza. Così, Compagni, veniteci a prendere".

Sarebbe il caso di dire che si è sollevata una tempesta in un bicchier d'acqua.

L'offensiva dei portatori di forche continuerà, naturalmente, fino a che non abbia trovato qualche trappola legale che consacri nei codici le loro nostalgie inquisitoriali.

Ma la verità della situazione è così semplice e chiara che non può essere esclusa nemmeno dalle colonne di uno dei giornali più allarmati dalle sentenze della S. C. in materia di libertà individuale, il "World-Telegram" di New York, dove una collaboratrice regolare, Inez Robb, scriveva serenamente il 28 giugno:

"Prima che i critici della Corte Suprema si mettano a marciare sul suo edificio per dare alle fiamme le sue mura marmoree e per linciare il suo personale, diamo un'occhiata alla storia degli Stati Uniti.

"Nelle sue grandi e storiche decisioni delle ultime settimane, come in alcune delle sue più conservatrici motivazioni di questi ultimi anni, la corte non ha fatto altro che riaffermare, più o meno, la Costituzione e il Bill of Rights come suprema legge del paese.

"Non riesco a comprendere perchè queste decisioni debbano provocare escandescenze nella benchè minima parte della popolazione.

"Perchè hanno paura, gli americani — che costituiscono la più formidabile nazione del mondo — di quelle magnifiche fondamentali libertà che furono realizzate sul finire del 18.º secolo, a nostro beneficio, da una piccola nazione nuova, debole, povera ed esausta dalla guerra vittoriosa condotta contro una grande potenza? Perchè dovrebbero 170 milioni di americani forti ed armati di bombe atomiche, aver paura del diritto alla libertà di parola, di stampa, di culto e di riunione conquistato per noi da tre milioni di coloniali, che si trovarono talvolta a combattere a mani vuote ed a Valley Forge persino a piedi nudi nella neve? . . .

I fatti lasciano sempre il segno. Quindici anni di militarismo, dieci anni di reazione hanno profondamente viziato l'opinione pubblica; indebolita la consuetudine alla libertà, minato il carattere della popolazione che non osa più esprimersi con la franchezza d'una volta, e col coraggio di quaranta o cinquant'anni fa sfidare l'arroganza dei governanti e la prepotenza dei loro pretoriani.

Non v'è tribunale al mondo che possa ridare la libertà ad un popolo che se la sia lasciata togliere.

Ma è sempre nella possibilità di qualunque popolo riconquistarla e preservarla, sol che sappia volere ed osare.

Quelli che ci lasciano

Il 27 giugno u.s. un attacco al cuore ci ha portato via il compagno COSMO LEO all'età di 68 anni. Nato in quel di Bari, aderì al movimento rivoluzionario in giovane età, a Buenos Aires, dove era emigrato. Venne negli Stati Uniti nel 1913 e si stabilì prima a Rochester, poi a Utica, N. Y. Abbracciò le idee anarchiche quasi una trentina d'anni fa e vi prese poi sempre una parte attiva.

Per noi che l'abbiamo conosciuto da vicino da vari decenni era, oltre che un compagno, un amico caro e buono e della sua perdita siamo tanto più addolorati che la famiglia, andando contro la sua volontà di ateo convinto, gli ha fatto l'insulto di funerali religiosi.

A. Albanese

A Paterson, N. J. dove abitava da oltre un sessantennio, è morto il primo giugno u.s. il compagno CARLO FORGNONE all'età di novanta anni compiuti. Era uno dei buoni e dei convinti, rimasto fedele alle sue convinzioni fino all'ultimo. Fu cremato il 4 giugno, secondo la sua volontà. Alla sua memoria i compagni di Paterson e della regione rivolgono il loro saluto fraterno.

LETTERA DAL GIAPPONE

La redazione del mensile francese "Le Monde Libertaire" pubblica la seguente lettera nel suo numero di giugno 1957.

Caro amico:

Anzitutto lo scopo di questa lettera. Noi siamo membri del Gruppo Esperantista dell'Università di Kioto. L'anno scorso fu permesso al Giappone di aderire all'O.N.U. come suo 80.mo membro. In quell'occasione noi abbiamo desiderato una solida amicizia con tutti i popoli del mondo. Oggi scriviamo a proposito dell'esperimento d'una bomba all'idrogeno (B.H.). Questo è il problema più interessante per noi.

Come voi sapete, il governo britannico ha deciso di sperimentare la Bomba H nella zona delle Isole Christmas, nel Pacifico meridionale. Per ben tre volte il governo giapponese ha scongiurato il Regno Unito a desistere. Noi abbiamo molte ragioni perchè vi si rinuncii. Eccole:

1) **Per la pace nel mondo.** — Il governo britannico si felicita che l'esistenza dell'arma atomica è il più sicuro rimedio per prevenire la guerra ed il mezzo migliore per la difesa degli Stati liberi; e sostiene che l'esperimento in vista ha soltanto lo scopo di aumentare i mezzi a disposizione della lotta contro la guerra. Noi riteniamo che la posizione degli Stati liberi sia chiaramente dimostrata, vale a dire che essi tremano per la paura di avere un concorrente e, peggio ancora, che la rivalità nella produzione delle B.H. conduce l'umanità, indirettamente, alla propria perdizione. Se, come sostengono, hanno per scopo la pace, perchè la distruggono? Nell'opinione espressa dal governo britannico noi ritroviamo l'idea che l'Europa sia il centro del mondo.

Se le distruzioni della B.H. sono insignificanti, come il governo britannico afferma, perchè non se ne fanno le prove sull'Oceano Atlantico?

Quale sarebbe la vostra posizione se questi esperimenti si facessero vicino alle spiagge del vostro paese? Potreste voi trascurarli o lasciarli passare con indifferenza? E se, invece, vi procurano molte inquietudini, possono veramente contribuire al servizio della pace?

2) **Genere di morte . . . azione radioattiva.** — Noi riteniamo che voi siate a conoscenza del potere distruttivo della B.H.: Presa per base 1 la forza distruttrice della bomba di Hiroshima, la forza distruttrice del TNT è uguale a 2/10.000 (due diecimillesimi); la forza distruttrice della Bomba H di Bikini è uguale a 600.

Ma il pericolo effettivo sta nella precipitazione dei residui radioattivi (la polvere mortale) liberati tanto dall'esplosione della bomba A che della bomba H. Dalle osservazioni fatte da scienziati di diversi paesi risulta in maniera certa che la radioattività di cotesto pulviscolo micidiale ha già avvelenato l'atmosfera, l'oceano e la terra ferma in proporzioni elevate.

Stronzio 90 (Sr 90): degli elementi radioattivi (isotopi) che la polvere della morte sparge sulla terra ogniquale volta avviene l'esplosione di una bomba A o di una bomba H, lo stronzio 90 è il più terribile. Prima di tutto perchè occorrono quasi vent'anni perchè lo Sr 90 perda la metà della sua radioattività. In secondo luogo, perchè lo Sr 90 viene assimilato con grande facilità dalle ossa animali e distrugge, insieme al midollo, la possibilità di rinnovamento del sangue — e come conseguenza diminuiscono i globuli bianchi.

Poco tempo fa, degli scienziati giapponesi hanno pubblicato i risultati delle loro ricerche sullo Sr 90, da cui emerge che l'accumulazione di questo elemento è ora in assai rapido aumento. Per esempio, la proporzione di Sr 90 sulle foglie della pianta da the è salita da 0,88 nel 1951 a 6,4 nel 1954, a 14,5 nel 1955 e a 30 nel 1956. (La quantità massima che il corpo umano può assimilare è di 1000 unità). Inoltre, lo Sr 90 è in aumento nella spina dorsale e nelle ossa degli uomini. Secondo il comitato scientifico dell'O.N.U. vi

sono in sospensione nell'aria trenta milioni di tonnellate di polvere della morte.

Anche se si interrompessero ora gli esperimenti, lo Sr 90 continuerebbe ad aumentare sulla superficie terrestre. Nè è trascurata la sua influenza sull'eredità, sebbene questo studio non sia ancora completo. Si sa tuttavia che la radioattività è nefasta al corpo umano. Continuando gli esperimenti di questo genere il numero dei bambini anormali e storpi aumenterà per l'avvenire.

Noi diamo l'allarme: "Proibite la B.H. perchè, prima di tutto, infligge molto male ai giapponesi; non solo, ma anche perchè noi sentiamo profondamente che essa costituisce una perfidia ed un'offesa vergognosa alla storia e alla cultura di tutto il genere umano".

Ogni anno, il 6 agosto si prepara in ogni parte del Giappone una manifestazione contro le bombe atomiche e contro la sorte che ha voluto che una B. A fosse lanciata su Hiroshima. Si tratta dell'iniziativa presa dalla "Associazione Giapponese contro le bombe A e H", composta di persone di tutte le opinioni, di tutte le credenze e di tutti i partiti. Quest'associazione incominciò modestamente con un piccolo aggruppamento di salariati e di massaie di Tokio, ma in breve tempo si è estesa a tutto il Giappone. Cosicché quando il 1.º marzo, sotto gli auspici dell'Associazione Giapponese contro la B. A e la B. H si riunì il congresso, vi parteciparono rappresentanti di tutti i partiti (compreso il governativo, il socialista e il comunista).

Scopi principali dell'associazione sono: movimento di protesta contro le bombe A e H, e assistenza alle vittime di Hiroshima e di Nagasaki.

Prima di quel congresso, sotto gli auspici dell'Associazione sunnominata e del Congresso delle Madri Giapponesi, Kubuyama Suzu, il cui marito è morto vittima della bomba H, aveva avuto l'intenzione di presentarsi all'Assemblea delle Nazioni Unite per invocare l'in-

terdizione delle armi nucleari; ma il piano non poté aver corso in seguito al divieto americano.

In questo momento va prendendo piede nel Giappone la convinzione che la campagna per la raccolta di firme non basti più allo scopo e che occorra mandare alle Isole Christmas una flottiglia per protestare contro gli esperimenti atomici. . .

Il Sig. Jasui, direttore generale della Associazione Giapponese contro la B. A e la B. H, dichiara: "Noi dobbiamo soprattutto indurre alla riflessione; ma siamo contrari al metodo che esige il sacrificio per suscitare ostacoli all'esperimento bombistico. Fedeli al principio del rispetto per la vita noi speriamo concretizzare un rimedio che ostacoli la bomba H.

Lo "Star", organo neutrale che si pubblica in Inghilterra, scrive in una nota editoriale che si vanno manifestando molti consensi al movimento giapponese contro gli esperimenti britannici; ed aggiunge che è gran tempo che tutti i governi occidentali diano ascolto ai crescenti pubblici clamori contro quel genere di esperimenti.

Queste sono parole incoraggianti per il popolo giapponese.

Noi vi saremmo grati se voi aveste la cortesia di rispondere alle domande seguenti:

— 1. Fino a qual punto hanno i vostri concittadini o i membri delle associazioni a cui appartenete conoscenza degli effetti d'un esperimento di bomba H?

— 2. S'interessano di questi esperimenti?

— 3. Che cosa ne pensate voi, personalmente?

— 4. Che cosa vi interessa sapere in merito alla bomba H?

Infine, e non meno importante, sarebbe nostro desiderio scambiare le nostre idee con le vostre cordialmente, non solo intorno al problema della bomba H, ma anche su tutti gli altri argomenti.

In attesa d'una vostra risposta, ecc. ecc.

Gruppo Universitario Esperantista di Kioto

OBIETTORI DI COSCIENZA

Seymour Eichel, di Brooklyn, fu arrestato nell'agosto del 1956 per aver rifiutato di registrarsi per reclutamento militare. Al processo, che si svolse il 27 dicembre 1956 fu condannato alla reclusione per un anno e un giorno da scontarsi nella Federal House of Detention di New York City.

"Dopo aver sofferto per quattro mesi e mezzo umiliazioni d'ogni specie e offese alla sua dignità — narra "Liberation" nel suo numero di giugno — il 10 maggio u.s. incominciò lo sciopero della fame. Al dodicesimo giorno di tale sciopero fu trasferito alla prigione federale di Danbury, Connecticut, dove le autorità incominciarono ad alimentarlo per forza mediante un tubo inserito attraverso il naso".

Il suo rifiuto di alimentarsi normalmente durò tutto un mese finchè, l'8 giugno, dopo una visita avuta dai suoi genitori, decise di desistere da quella forma di protesta che, dato il sadismo dei governanti e dei carcerieri, non poteva che inutilmente aggravare il suo martirio.

"In quest'era di conformismo — commenta "Liberation" — quando l'individualismo va scomparendo in tanti campi — compreso quello del pensiero — rianima il trovare qualcuno che si stacca da questo andazzo. . . V'era un tempo in cui la coscrizione militare era, nel nostro paese, considerata incompatibile con la democrazia; ma, a poco a poco, lo Stato ha sgretolato ogni opposizione sicchè oggi, non solo in tempo di guerra ma anche in tempo di pace la coscrizione militare è difesa persino dai liberali. Per fortuna, tuttavia, v'è ancora qualcuno che sa resistere all'invasione statale dei diritti individuali. Seymour Eichel è uno di questi. . ."

Dall'"Incontro" di Torino (giugno) si desumono le seguenti notizie intorno alla perfidia dei trascinandole dalla monarchia fascista lasciati

in eredità alla Repubblica di San Giovanni in Laterano:

— Per la seconda volta è stato condannato dal Tribunale Militare di Verona l'operaio Nillo Perotto, di 22 anni, da Canal S. Bovo in provincia di Trento, obiettore di coscienza appartenente all'organizzazione dei "Testimoni di Geova", in servizio militare presso il XII C.A.R. (centro addestramento reclute) di Montorio.

Egli era comparso dinanzi al Tribunale Militare la prima volta l'11 gennaio scorso, per essersi rifiutato di indossare la divisa militare, ed era stato condannato a due mesi e undici giorni di reclusione; e gli era stata concessa allora la condizionale per cui invece che in prigione era stato mandato al corpo. Qui, al momento della vestizione, aveva accettato di indossare la divisa ma si era rifiutato di applicarvi le stellette. Il 27 marzo u.s. aveva tentato di suicidarsi per cui fu ricoverato all'ospedale psichiatrico dove era stato dichiarato pericoloso a se stesso e agli altri.

Il tribunale, che conosce una cura sola, lo ha condannato a sei mesi di reclusione militare con la revoca dei benefici precedentemente concessigli.

Scontata la pena, data la giurisprudenza militare in uso, il poveretto sarà da capo: un terzo e poi un quarto processo per lo stesso . . . "reato".

Lo stesso periodico riporta che in Svizzera sono — se non tutti, alcuni — meno sadici che negli Stati Uniti e in Italia. Infatti: Sarebbe stata depositata al Consiglio Nazionale della Svizzera (il parlamento confederale) una mozione di Georges Borel a favore di un servizio civile sostitutivo del servizio militare per gli obiettori di coscienza". Rimarrà però da vedere come saranno definiti e riconosciuti gli "obiettori di coscienza".

Se la collera del popolo è terribile, il sangue freddo del dispotismo è atroce. Le crudeltà sistematiche fanno più infelici in un giorno, che le insurrezioni popolari non immolano vittime durante degli anni.

Mirabeau

Dialettica spiritualista

Il vescovo Fulton J. Sheen, uno degli attivisti cattolici negli Stati Uniti, pubblica sul "Newark Star-Ledger" la sua brava colonna di prosa da provetto giornalista, che si può riassumere richiamando i due estremi, il titolo e la battuta finale.

Il titolo: lo scopo che manca alla società; la fine: l'altissimo iddio è la sola persona alla quale possiamo far capo nelle nostre disillusioni. Il vescovo Sheen scrive in modo elegante, dividendo il suo dire in brevi capitoli, non privi di brio, tradendo una intelligenza non comune; se pure questa dimentica della gravissima responsabilità che pesa sui colti. E che non gli manchi una buona dose di furberia sta nel fatto di aver omessa l'ultima battuta, che pure aveva in cuore: "non potendo assicurarvi i favori del buon dio con una offerta, fatela a me nel nome delle anime del purgatorio".

Giacchè, se un fine manca, secondo il vescovo Sheen alla società umana, a lui non manca di certo, ed è la potenza, la gloria, la supremazia della chiesa che egli serve e di cui si serve per sbarcare il lunario.

Strana affermazione quella di negare alla società degli uomini un fine. Gli azionisti delle compagnie petrolifere americane devono ridersela sotto i baffi sentendo che taluno loro suggerisce di andare a dio invece che alla banca a riscuotere i loro tagliandi.

Le società di aviazione, che annotano in questi giorni l'Atlantico sorpassato in meno di sette ore al posto delle trentacinque usate da Lindberg, ritengono per certo che un fine lo hanno già raggiunto e che oltre ve ne sono ben altri da conquistare.

Le società umane sono arcicome di fini da perseguire, nel campo economico, in quello politico; vi sono persino dei gruppetti che hanno per fine la conquista della libertà, di un massimo di libertà!

E allora? Non vedo che stia a fare il buon dio come fine da raggiungere per gente che per davvero non pare stia per morire di noia.

Il vescovo Sheen è preoccupato perchè, egli afferma, la nostra epoca è un'era di analisi. L'ingenuo!

Sono seicentomila anni che gli uomini stanno analizzando questa crosta terrestre che li ospita; ora è Colombo che cerca le Indie, ora è Marco Polo che va ad ispezionare la Cina; i romani si diedero qualche pena ad analizzare le sorgive d'acqua potabile attorno alla capitale ed a portarvegliela goccia a goccia coi loro superbi manufatti.

Quei poveri egiziani devono aver fatte delle lunghe analisi sul peso delle grosse pietre da sovrapporre nelle loro piramidi. Si dice che un uomo a furia di guardare, di provare, di scegliere, sia riuscito a trarre una scintilla da una scheggia di silice e a far brillare il fuoco.

La nostra, un'epoca di analisi? A me pare che la bomba atomica sia piuttosto una sintesi! e qual sintesi. Che i nuovi corpi prodotti nei potenti campi magnetici siano creazioni, sintesi per eccellenza.

Il vescovo Sheen non è di questo parere; e si duole che la testa dell'uomo sia divenuta una spugna rigonfia sotto il terribile orgoglio del dubbio; egli evidentemente vorrebbe spremerla, per poi intassarvi un pizzico di misticismo, un pò di paura dell'inferno, un pò di fede miracolistica, un pò di comprensione per le necessità dell'obolo di San Pietro.

Fa il suo mestiere e si illude di farlo bene. . . Chi si contenta gode. Perchè, ad esempio, là dove egli si rivolge agli intellettuali dell'Occidente che, secondo lui, non hanno il senso della verità, egli aggiunge che essi non posseggono un sentimento di devozione ad un amore che implichi sacrificio.

Grossolano errore, menzogna gratuita.

Vi sono medici e medici che sono morti a poco a poco maneggiando materie radioattive ed hanno continuato nel loro sacrificio anche dopo le prime amputazioni. Tutta l'epoca recente è piena di esploratori artici, africani, verso l'Himalaja, che sono andati contro il

sacrificio, a volte della loro vita, per raggiungere una, anche se modesta, verità.

Ciò che mostra di non sapere il vescovo Sheen è che tutti gli evoluzionisti sanno che senza sacrificio non vi è evoluzione, nè ricerca del meglio senza un netto senso di disagio del presente. Solo i cristiani si illudono di arrivare alla felicità! la felicità è già un buon sonno, dopo una giornata di lavoro o il sonno della morte dopo una vita degnamente usata.

Gli antichi, scrive lo Sheen, andarono a dio nella loro massima ignoranza stupiti dalla bellezza e dall'ordine della creazione; ora che essi hanno constatato che si tratta invece di un immenso disordine, e che presso alla bellezza di un tramonto sta l'orrore di una valanga, essi devono andare a dio appunto per il disordine interno che il mondo racchiude.

Strano modo di ragionare, da che il disordine interno non è che la varietà benefica delle forme, fra le quali le migliori prevarranno e resteranno come eredità ai nepoti.

E' una cocciuta tesi cattolica quella che vuole far rilevare il dolore come frutto della coltura e del dubbio, quasi che in tutta l'era cristiana, anche quando era delitto punito con la morte il solo dubitare della verginità della madre del supposto Gesù, tutto fosse andato sulle rotelle! Ha dimenticato il cattolicesimo le guerre dei trent'anni, le crociate, i roghi contro gli eretici, il falò di Giordano Bruno? Allora tutto era pace, non è vero,

eminenti storici dell'ipocrisia! e le qualche centinaia di guerricciolate scatenate fra fedeli alla stessa chiesa, inezie, quisquiglie; come sul Carso, dove i cappellani militari cattolici austriaci ed italiani predicavano di uccidere bene il nemico e quanti più nemici possibile. Il vescovo Sheen non ha mai udito padre Semeria parlare alle truppe di allora, ma qualcuno ancora vivente lo ha udito.

Che la vita umana non sia facile, ne siamo tutti d'accordo, ma che la fiaba del buon dio possa sollevare lo spirito e distrarlo dalle sue sofferenze è un fare una sleale concorrenza ad un bicchiere di whisky, che dà una ubriacatura del pari capace di addormentare il dolore e, se saltuario, meno pericoloso e più economico.

Non tutti fortunatamente ne hanno bisogno; rilegga il vescovo Sheen la dottrina degli stoici, legga le consolazioni della filosofia di Boezio, si aggiorni sulla pace interiore di Epicuro, e si liberi se può dall'ombra di Bruno che va alla fornace solo per lo scopo di affermare che è la terra che gira attorno al sole!

La dialettica spiritualista, che combatte quella materialista, non lo faceva una volta, quando tutto era ombra e notte; oggi l'uomo domina la corrente elettrica del sapere che lo illumina; e se accieca taluno, ciò è solo per il fatto d'essere stato costui fino a quel momento al buio.

Se non ha altri moccoli da accendere, il vescovo Sheen può tranquillamente andarsene a dormire.

D. Pastorello

23-5-'57

MINIME DELLA GUERRA

Non è ben preciso a quale punto si trovino gli eserciti vittoriosi della patria sulla via di Trento o su quella di Trieste. Dovevano arrivare a Gorizia due mesi o due settimane fa, e sono sempre su l'Isonzo, sempre sul Carso, sempre ai passi d'Ampezzo e del Tonale, per quanto lungo la strada siano caduti i più robusti figli della gleba e della fabbrica a centinaia di migliaia, in così spaventevole numero che il governo d'Italia è il solo fra le potenze belligeranti che non osi a tutt'oggi, dopo cinque mesi di guerra, confessarci il numero dei morti, dei feriti, dei prigionieri.

A quale estremo sia giunta la pazienza dei nostri soldati, comincia ad apparire per non dubbi segni. I giornalisti di New York — noi il telegramma abbiamo letto sotto la data del 10 nel "Giornale Italiano" — ci davano da Tripoli l'infausta novella che un intero reggimento italiano di fanteria si era ammutinato, che esausto dalla fatica e dalla fame aveva buttato le armi, ricusandosi di avanzarsi in una marcia fra Klagenfurt e Toblach.

Da Tripoli, portava la triste eco il telegramma romano dei grandi giornali italiani di New York, ma Toblach e Klagenfurt sono in Carinzia o nel Tirolo, se non mi tradiscono le mie vaghe reminiscenze geografiche, e non in Libia allora sarebbe l'ammutinamento avvenuto, ma sul fronte orientale della grande guerra, che avrebbe già perduto la maggiore e migliore parte dei suoi fascini.

E soggiungeva che dieci degli ammutinati erano stati fucilati sul posto ed altri molti deferiti alle Corti marziali.

Ma perchè il "Giornale Italiano", ad esempio, esporta due città così importanti e così note, come sono Klagenfurt e Toblach, dalla Carinzia o dal Tirolo laggiù fra le Sirti?

Che ignori a questo segno la geografia dell'Italia redimibile, non è da credere. E allora? Allora non resta che uno scampo. La notizia di un ammutinamento sulle Alpi, mentre bisogna lasciar credere che lassù, dal re a d'Annunzio all'ultimo cappellone, tutti ardono del fuoco sacro della patria, sarebbe la sassaiola in piccioniaia, un bagno di bromuro ai centocinquantamila riservisti che qui, tra l'andare e il restare, sono di parere contrario come il marchese Colombi.

Meglio dire che l'ammutinamento è avvenuto in Libia, dove tutto è possibile, lasciando

magari credere che i soldati si sono laggiù ammutinati pel desiderio d'andare a farsi ammazzare sulle Alpi nella caccia del secolare nemico.

* * *

Come se i disastri in Libia occorresse inventarli.

L'"Overseas News Agency" comunicava alla stampa venerdì scorso che gli arabo-turchi agli ordini dei soliti ufficiali tedeschi hanno cacciato i presidii italiani di Umradan, Zallain, Orfel, Misrata, Turga, Tarhuna, infliggendo ad essi perdite spaventose, impadronendosi di venti cannoni, tre mitragliatrici, e costringendo le nostre truppe a raccogliersi ed a trincerarsi in Tripoli come . . . come il primo giorno dello sbarco laggiù dei nostri equipaggi quattro anni fa.

L'agenzia è sospetta, siamo perfettamente d'accordo; ma le smentite ufficiose, sempre che si vogliano da ogni sospetto di parzialità affrancare, fino ad oggi non sono venute, il che vuole dire che se la notizia non è tutta verità, della verità è gran parte.

Così, dopo quattro anni di guerra, parecchie migliaia di morti, sessantamila feriti e mutilati, tre miliardi di maggior debito, siamo sempre al sicut erat.

Non un passo innanzi! La conquista della Tripolitania e della Cirenaica, è sempre a ricominciarsi.

Non ce ne felicitiamo, noi; no!

Se fossero soltanto di mezzo gli orgogli della patria, l'onore della bandiera ed il sogno imperiale di re Gennaro, ragioni di turbamento grave non avremmo per certo; ma leva di quegli orgogli, strumento del sogno e della conquista, è il migliore e più generoso sangue d'Italia; i debiti che s'addensano sul bilancio della patria nello sforzo enorme e sterile, si scontano sul pane avaro, su la squallida polenta dei malnutriti villani d'Italia; ed è sufficiente perchè del disastro non possiamo compiacerci, perchè ci dolga invece amaramente che siano venuti i fatti a ribadire le nostre previsioni, e ci cuocia soprattutto che il proletariato non sappia nè in patria nè qui snidare dalla tana e dalla greppia la geldra dei tirteici ventraioli che inneggiavano quattr'anni fa alla passeggiata militare trionfale che doveva compiersi nel giro di poche lune, senza il più lieve sacrificio di uomini e di quattrini, tanto che bisognava

STORIA D'UN PROCESSO

essere rinnegati della patria, turchi d'Italia, venduti o vigliacchi, per non arruolarsi tra i guerrieri della patria, non dare il paio di dollari per l'aereo, non trovare un pugno di baiocchi per la Croce Rossa, per le famiglie dei volontari o dei richiamati.

Ora bisognerebbe andarli a scovare gli eroissimi che al macello in Libia scaraventano gli altri salvando la pancia alle patriottiche . . . sottoscrizioni; ora bisognerebbe agguantarli, inchiodarli su la gogna, affogarli nel sangue di quel disastro, ammonimento ed esempio ai pennivendoli ed ai cialtroni più veri e maggiori che sul letame dell'impunità e su la biada dei consolati repubblicani o regi sono moltiplicati.

Ma escono più dalla tana?

* * *

Nè quelli, nè questi.

Quelli su le sventure della patria hanno fatto la pancia ed il milione, e non l'arrischiano nella nuova impresa; questi, dalla cuccia tiepida e sicura abbaivano ieri che la flotta austriaca era imbottigliata paurosa a Pola; che i sottomarini austriaci dopo le prime smargiassate del giugno non osavano riapparire nel mare nostro, vigilato da Luigi di Savoia ansioso di veder sommersa dallo sperone delle sue galee la flotta nemica, oscurata dai nuovi prodigi del suo valore la gloria dei Venier, dei Barbarigo, dei Marcantonio Colonna, ribattezzata Lepanto di sangue e di gloria.

E gli incrociatori austriaci ed i sottomarini austriaci hanno da Rimini ad Otranto bombardata la costa adriatica ripetutamente, corrono spavaldi, impuniti il Mediterraneo da Port Said a Gibilterra, affondando l'"Ancona", affondando il "Firenze", affogando donne e bambini, chiudendo le vie degli scambi e dei traffici, violando tutte le forme e le norme, non dico della civiltà — che essa esula da ogni animo e da ogni spiaggia allor che la guerra scoscende — ma della stessa guerra guerreggiata e disciplinata dalle convenzioni internazionali.

Abbaivano ieri dalle cucce transoceaniche inviolate che aveva l'esercito italiano una flotta aerea che oltre le facili sorprese dei primi giorni non avrebbe al nemico consentito di riapparire oltre la fida muraglia dell'Alpi a minacciare i figli nella vita, l'arte nostra nei suoi tesori: ed avventieri gli aerei di Cecco Peppe sfondavano a Venezia i soffitti del Tiepolo, seminavano per le vie di Verona la strage ed il terrore, librano oggi su Brescia, leonessa d'Italia, la minaccia e lo sterminio; e se non fosse il divieto del papa sarebbero a quest'ora apparsi nel chiaro cielo di Roma sul Campidoglio e sul Foro, sul Vaticano e sul Quirinale.

Ha ragione Goffredo Bellonci, che pure è il più ardente dei giornalisti patriotti: siamo uno sciame di straccioni petulanti e boriosi che ci ubbrihiamo di ciancie e di gagliofferia: "Ma confessiamola questa nostra ignoranza nazionale . . . col fermo proposito d'emendarci . . . chè . . . trastullarci ancora con un evviva alla genialità latina, la quale è pigrizia od improvvisazione, non possiamo".

Ma parole al vento in questo livido crepuscolo propizio soverchiamente agli agguati della belva ed alle grassazioni dei tagliaborse, perchè possano giungere a le porte del sentimento o della ragione, esservi accolte ed ascoltate.

Non sale dai trivii nei cieli della patria che l'urlo dei condottieri forsennati e delle folle briache: "Viva la guerra!"

E . . . merda!

L. Galleani

("C. S.", 20 novembre 1915)

PER IL "FREEDOM" FIRE FUND

Castroville, Calif., A. B. \$5; Williamson, W. Va., M. Larena \$5.

Inviare le contribuzioni a questo fondo all'indirizzo del compagno David Koven, 216 Second Avenue, San Francisco, Calif.

Per gli iniziatori: Osmar

Un magistrato, a nostro modo di vedere, non va immune da responsabilità, nemmeno quando egli esercita il suo mestiere con "onestà", e in assoluta indipendenza dalla politica, che sarebbe quella che si avvale del suo potere per mettere la Magistratura ai suoi ordini, col solito sistema della corruzione; e la responsabilità esiste in quanto, il magistrato fa dipendere la "Giustizia" dai suoi codici, i quali sono stati creati, in buona parte, per servire anch'essi il privilegio di parte. Così che le leggi, suffragate dai pregiudizi e dalla menzogna "morale" della classe dominante, non potranno mai servire implicitamente la "Giustizia", come il magistrato pretenderebbe, esercitando il suo ministero.

Poi è dimostrato, anche dai pochi magistrati "onesti", che le stesse leggi, dettate a garanzia del preesistente ordinamento sociale, sono spesso e volentieri violate dalla "ragione" di coloro che stanno al comando della cosa pubblica.

Ma bisognerà lo stesso riconoscere il merito di quel magistrato che, resistendo alla corruzione, rinuncia alle agevolazioni della carriera, in cambio delle persecuzioni del Governo corruttore: "Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia".

Questo sarebbe il caso del magistrato Mauro Del Giudice, autore di un opuscolo dal titolo "Cronistoria del Processo Matteotti", il quale, allora Presidente della Sezione di Accusa presso la Corte d'Appello di Roma, nel lontano 1924, si assumeva il coraggioso incarico dell'istruttoria di quel processo, deciso a portare sul banco degli accusati, assieme agli esecutori materiali del delitto, lo stesso mandante, Benito Mussolini.

Senonchè, dopo gli infruttuosi armeggi di magistrati fascisti, per farlo desistere dalla sua missione, il Del Giudice veniva trasferito da Roma a Catania, con una "promozione", che di fatto costituiva una punizione, per la sua probità.

Il magistrato fascista Fogella aveva detto al Del Giudice: "Del processo che tu istruisci non rimarranno che le sole carte, però da esso deve uscire intatto l'onore della magistratura di Roma".

Secondo il figuro togato, l'onore della magistratura doveva consistere nel tacitare lo scandalo, assolvendo gli assassini, ed il regime.

Alle parole del magistrato fascista, il Del Giudice aveva risposto: "A questo riguardo il mio pessimismo supera il tuo, e perciò ti dico che molto probabilmente non rimarranno neppure le carte, che saranno fatte sparire dal regime fascista appena operato il salvataggio completo degli assassini, dei loro complici e mandanti". E questo fu quel che poi avvenne, coll'allontanamento del magistrato da Roma.

All'età di 90 anni, quattro anni prima della sua morte, avvenuta a Roma il 14 febbraio 1951, Mauro Del Giudice lasciava al suo discepolo Alberto Scabelloni il manoscritto di quelle sue "Memorie", accompagnate da una lettera testamentaria coll'autorizzazione a renderle pubbliche, dovendo il coraggioso magistrato presto "presentarsi al "Giusto Giudice" che lo dovrà giudicare senza appello, senza falsità e senza menzogne".

Lo Scabelloni, dopo di avere bussato invano alla porta di certo antifascismo, riusciva a stampare l'opuscolo solo nell'ottobre del 1954, per i tipi dell'Editore Lo Monaco di Palermo, con una appendice consistente nell'epicedio che Filippo Turati pronunziò in commemorazione del compagno prediletto.

Ma l'opuscolo in questione credo che non abbia avuto quella diffusione e pubblicità che esso meritava, per smascherare ancora una volta la Magistratura italiana; e per non fare dimenticare agli italiani, dalla memoria labile, quello che è costato all'Italia il regime di criminalità, in camicia nera.

Capitando ora nelle nostre mani copia di quell'opuscolo, crediamo di essere ancora in tempo per poterne parlare in questo anniversario dell'efferato delitto; e, soprattutto

perchè il danno e la vergogna fascista rimangono sempre in agguato, colla compiacenza del presente regime "democratico", partorito dalla matrice di quella Chiesa che salutò il famoso Duce, l'uomo inviato dalla Divina Provvidenza.

Racconta il Del Giudice, in queste sue Memorie, che quando egli, assieme ai suoi collaboratori, si presentò a Regina Coeli per precedere alla interrogazione dei detenuti Dumini, Putato, Volpi, Viola e Poveromo; il Dumini, con aria spavalda, e sicuro del fatto suo, disse, rivolgendosi al giudice: "Ma loro che cosa sono venuti a fare? Il Presidente è informato di quanto loro stanno facendo?"

Difatti, in seguito all'arresto di Cesarino Rossi, questi poi nel suo primo interrogatorio doveva confessare il fatto di come Mussolini trovò la banda Dumini e compagni, per dare esecuzione ai crimini da lui progettati.

Aveva detto il Duce della malavita, al Rossi: "Tu devi indicarmi fra i nostri fascisti la persona capace per coraggio, e senza scrupoli, di commettere qualunque cosa gli sarà ordinato di fare, alla quale persona bisognerà dare l'incarico di scegliere fra i fascisti facinorosi, altre persone della stessa risma, e comporre così una banda, pronta sempre ad agire in qualunque tempo e luogo d'Italia. Il Rossi, così interpellato, gli fece il nome di Americo Dumini. Lo conosco anche io — disse subito Mussolini — è la persona adattissima per la bisogna".

"Costituita la banda dei sicari, cominciarono gli attentati in persona dei deputati dell'opposizione.

"Rammento — dice il memoriale — con precisione che il Rossi disse: dopo commesso il primo tentativo di omicidio in persona dell'on. Amendola, il generale De Bono comunicò l'esito a Mussolini, ch'era in quel giorno a Milano, mediante un filo telefonico personale esistente fra Roma e Milano. Mussolini dopo avere appreso da De Bono la notizia che il povero Amendola aveva ricevuto dai sicari bastonate così tremende sulla testa da rimanere immerso nel proprio sangue e quasi morto, aveva risposto: "Ora vado con maggiore appetito a fare colazione".

A proposito dell'aggressione di Misuri, per opera di Dumini e Volpi, intesa la relazione di come era andata la cosa, Mussolini disse: "Benissimo! Per ora è sufficiente questa prima lezione! Se poi tornasse a fare un altro discorso di opposizione, allora bisognerà farlo fuori del tutto". L'altro criminale, il De Bono, capo della polizia, intese le parole disse: "Ma allora uccidiamolo adesso, così ci risparmiemo la eventualità di un secondo discorso d'opposizione".

Mussolini che aveva ordinata la spedizione contro Matteotti, nascose alla povera moglie la verità di quello, che per suo ordine, era avvenuto, promettendo all'inconsolabile, che egli avrebbe fatto l'impossibile per restituire il padre ai suoi figli.

Il pavido criminaloide, mentiva, in quanto egli era già a conoscenza del crimine della Quartarella; ma aveva paura della reazione popolare, e cercava di guadagnare tempo. Difatti, quand'egli vide che gli avventinisti avevano scongiurata e sconfessata — per bocca dello stesso Turati — l'azione popolare, allora, posando a rodomonte, disse di assumere la responsabilità morale e materiale del delitto.

Ma sentiamo come il magistrato Mauro Del Giudice, traccia il "Ritratto del tiranno!", quantunque non sembri appropriato il parallelismo che gli fa tra Mussolini e Catilina:

"Il famigerato Duce — dice il Del Giudice — riprodusse alla distanza di oltre 20 secoli la figura di Lucio Sergio Catilina così scolpita dallo storico Sallustio: "Vastus animus, immoderata, incredibilia mimis, alta semper cupiebat", con questa essenziale differenza però che, mentre il turbolento tribuno romano, era ricco di ingegno e di leonino coraggio, tali qualità facevano assoluto difetto nel maestro elementare di Predappio, al quale la natura matrigna, aveva soltanto inoculato il delirio della più sfrenata ambizione, la vora-

cità del vampiro ed una dose assai abbondante di fenomenale sfrontatezza, accoppiata all'arte del perfetto commediante politico. Egli, per suprema sventura dell'Italia, mise a profitto la buaggine e la vigliaccheria della grande maggioranza del nostro popolo, usando, prima le arti della frode e dell'astuzia, e poi, l'aperta violenza per cui pervenne a mettere in atto quello che Lucio Sergio Cātulina aveva soltanto premeditato. E, fenomeno unico più che raro nella storia delle nazioni, giunse a tal segno da ridurre il popolo italiano a un incredibile grado di pervertimento e da ottenere gli onori divini di un Semidio.

"Tutti, fatta eccezione di pochi spiriti liberi che vivevano appartati e quasi nascosti agli occhi del pubblico, piegavano le ginocchia dinanzi a lui, e vi fu pure un deputato del Veneto, che durante una clamorosa tornata alla Camera, si pose ai piedi del ridicolo Nume, in atto di adorazione e gli baciò le mani fra gli applausi dei pretoriani della maggioranza dell'Assemblea. Molti ricordano, perchè è storia di ieri, che fino alla vigilia del crollo del fascismo, i muri delle case e dei pubblici uffici, erano coperti da iscrizioni di questo genere:

"Saluto al fondatore dell'Impero! Mussolini ha sempre ragione! Il Duce è al disopra di tutto e di tutti. Credere, tacere, ed obbedire al Duce!"

"L'avvilimento aveva colpito tutte le classi sociali, senza distinzione di sorta. Vi furono delle persone, dei professori di Università, ed altri, noti al pubblico, scienziati e letterati, che non si vergognarono dare alle stampe, opuscoli da essi firmati, nei quali si gabellava Mussolini, come genio di prima grandezza, da superare Giulio Cesare e Napoleone.

"Nessuno potrà smentire queste mie affermazioni.

"Ed anche, oggi, vi sono degli sciagurati che si augurano il ritorno del regime fascista!

"Quando fra 50 anni, i posteri leggeranno queste cose, stenteranno a crederle vere!"

Ne qui possiamo fare a meno di citare dallo stesso autore, il suo rilievo a proposito delle vergogne della Magistratura fascista, che conferma ancora una volta quello che Saverio Merlino scrisse a proposito della Magistratura italiana in "Politica e Magistratura".

"E' forse necessario — scrive il Del Giudice, parlando dei magistrati fascisti — dire che, durante la ventennale servitù dell'Italia raggiunsero rapidamente gli alti gradi della Magistratura e parecchi di siffatti cialtroni solleccitarono l'onore di partecipare al famigerato Tribunale Speciale presieduto da Cristini che tante lacrime cocenti fece versare a centinaia di madri, sorelle e spose d'infelici, rei del sole delitto di pensiero, condannando alla fucilazione l'infelice giovane sardo Schirru". (E' bene, intanto, qui correggere, che il giovane vindice Michele Schirru, non fu un infelice, ma uno sfortunato, che non riuscì a raggiungere il suo obiettivo, che confermò coraggiosamente, pur sapendo di andare incontro alla morte; che affrontò serenamente, quanto coraggiosamente, facendo onore a sé e alla storia dell'anarchismo eroico).

In queste Memorie del Del Giudice non c'è la cronistoria di quel processo, che lui ha dovuto abbandonare ai magistrati fascisti, ma c'è la cronistoria del periodo istruttorio da lui presieduto, e che è di grande importanza per la testimonianza su quella associazione a delinquere, alla quale il popolo italiano piegò per un trentennio. Poi, quel processo pro' forma, fu una tragicommedia. La parte civile si è ritirata, per le pressioni, si vuole, sulla povera vedova, da parte di eminenti grigie del Vaticano, per far piacere all'uomo inviato dalla Divina Provvidenza; per fidare nella sola Giustizia Divina, che avrebbe riservato alla vittima un posto in paradiso. . . .

Il quale uomo della Divina Provvidenza, caduto poi in disgrazia; e smessa la bardatura ducesca, era ritornato quel miserabile, che in realtà era, senza potere più riuscire a farsi pigliare sul serio nemmeno da un povero pastore del Gran Sasso, quando si trovò prigioniero, in attesa di essere liberato dai nazisti, che aveva fatti padroni dell'Italia.

L'aneddoto lo racconta — senza che nessuno l'abbia smentito — il Monelli, nel suo libro: "Roma 1943": "Un giorno — scrive il Monelli — uscito a fare quattro passi sotto scorta, (Mussolini) vede passare un pastore che porta al monte l'armento; e lo chiama a sé, e gli chiede come si chiama. Il pastore non si lascia commuovere: "Ci hai fatto passare un sacco di guai, gli dice, mo li passi pure te".

Questo è il fatale epilogo dei funamboli e degli avventurieri, quando dal loro grugno di delinquenti, cade il trucco di "grandi uomini": Dopo l'iperbole della "gloria", il calcio e il disprezzo di coloro stessi che se ne sono serviti.

Sono queste le vendette della Nemesis!

Nino Napolitano

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — All meetings of the Libertarian Forum held at the Libertarian Center, Friday Evenings at 8:30 P. M.:

— July 12 — Joseph Spivak: A review of the book "Men against the State".

— July 19 — Special meeting commemorating the Spanish Revolution of 1936. Speakers: R. Blackwell and W. Rose.

— July 26 — Richard Lopez: Prospects for American Radicalism.

Social Supper, Saturday, July 20th at 8:30 P. M.

El Monte, Calif. — Sabato 6 luglio avrà luogo l'annuale picnic pro' "L'Adunata dei Refrattari" nel piccolo posto di Bruno e Rosa, 12522 Magnolia Street El Monte, California.

Non crediamo sia il caso di dare dettagliate descrizioni del modo come recarsi sul posto, dato che questo è discretamente conosciuto tanto dai compagni locali che da quelli di fuori. In tutti i modi, in caso di difficoltà nell'arrivarvi, si può chiamare al telefono il seguente numero: Gilbert 8-9612.

Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. La seguente Domenica 7 luglio la scampagnata continuerà per quelli che vogliono parteciparvi.

Chi non potesse intervenire, potrà mandare le sue contribuzioni a Bruno Pedrola.

Con la speranza che saremo in molti a contribuire alla vita del giornale, arrivederci a tutti. — Per il Gruppo: L'Incaricato.

New Eagle, Pa. — Domenica 14 luglio, nel medesimo posto dell'anno scorso, terremo l'annuale picnic. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Tutti i compagni e amici dei paesi limitrofi sono cordialmente invitati. Vi saranno cibi e rinfreschi ottimi per tutti.

Per andare sul posto prendere la Route 88, e prima di arrivare a Charleroi girare a destra sulla Coyle Curtin Road, ed appena passato il restaurant Ghennes si è sul posto. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Domenica 21 luglio nel Sun Valley Park, posto N. 4, il medesimo dell'anno scorso, avrà luogo la nostra scampagnata familiare. Compagni e amici sono invitati. Ognuno provveda al proprio vitto. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Noi.

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni del Connecticut avrà luogo la terza domenica del mese, cioè il 21 luglio, nelle ore pomeridiane, nei locali della Casa del Popolo di Wallingford.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

Providence, R. I. — Domenica 28 luglio alla Bell Farm, 129 Douglas Pike, Smithfield Rhode Island avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale contiamo sull'intervento di compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 P. M. precise con cibarie e rinfreschi per tutti.

In seguito vi sarà ballo con ottima orchestra. — Il Circolo Libertario.

San Francisco, Calif. — Domenica 28 luglio avrà luogo una scampagnata al Beltram Picnic Ground. Per andare sul posto da San Jose prendere Almaden Road fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Road; giunti al piccolo ponticello voltare a destra nella Hicks Road, dove si trova una tabella con il nome "Beltram Picnic Ground".

Si raccomanda a chi interviene di portarsi le proprie vivande.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Dalla scampagnata del 16 giugno pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un'entrata di \$150 comprese le contribuzioni: Fra compagni \$40; Di Fabio, 5, Giuliani 5, Passeri 5, Rosati 5. A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

New London, Conn. — Da una piccola festa e sottoscrizione locale pro' stampa e vittime politiche furono raccolti \$100, che furono così destinati: "Umanità Nova" \$10; "Volontà" 10; "Seme Anarchico" 10; "L'Adunata" 35; "Freedom" di Londra 5; Vittime Politiche 30. Grati a chi ci ha aiutati e con la speranza di poter fare ancora di meglio per l'avvenire, un saluto a tutti. — I Liberi.

East Boston, Mass. — Resoconto del picnic del Woolberry Field di Southboro, Mass. sotto gli auspici dei tre Gruppi sottoscritti: Entrata generale \$779,65; Spese 468,60; Ricavato netto 311,05; Contribuzioni 52; Totale \$363,05, destinato all'"Adunata dei Refrattari" come precedentemente stabilito.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori: Gigi \$5; Leonora 5; J. Moro 5; L.G.M. 10; G. Olivieri 5; Agostino 2; F. Comey 5; C. Dell'Aria 5; P. Centi 5; Marino 5.

Una parola di gratitudine a quanti hanno contribuito al buon successo della nostra iniziativa, con la speranza di ritrovarli alla prossima occasione. — Circolo Aurora — Circolo Libertario di Needham — I compagni di Framingham.

Publicazioni ricevute

Ugo Fedeli: CORSO DI STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO — Centro di Sociologia della Cooperazione 1957 — Documenti Fascicolo N. 7. — Fascicolo di 296 pagine a dattilografia edito a cura del Centro di Sociologia della Cooperazione — 12, Via Monte Brogliero — Ivrea (Torino).

SEME ANARCHICO — Anno VII N. 5. Maggio 1957 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

IL NUOVO GERMINAL — Giornale anarchico — Numero Unico, Trieste, 1. maggio 1957 — A cura della Federazione Anarchica Giuliana.

AMMINISTRAZIONE N. 27

Abbonamenti

Iron Mountain, Mich., V. Calvino \$2; Iron River, Mich., N. Cavalieri 5; Haverhill, Mass., T. Renda 3; Totale \$10,00.

Sottoscrizione

North Hollywood, Calif., G. F. \$2; Brooklyn, N. Y., G. Moltalto 5; Beverly, Mass., P. Incampo 20; Gilroy, Calif., M. Ricci 5, J. Jenuso 2; Haverhill, Mass., T. Renda 2; Phillipsburg, N. J., D. Trapasso 5; East Boston, Mass., come dal com. I Tre Gruppi 363,05; Milwaukee, Wis., A. Gallina 5; New London, Conn., come dal com. I Liberi 35; Tucson, Ariz., J. Zanier 10; Philadelphia, Pa., come dal com. Il Circ. d'Em. Soc. 150, S. Pesasale 7; Totale \$611,05.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.207,35	
Uscite N. 27: Spese	401,09	1.608,44
Entrate: Abbonamenti	10,00	
Sottoscrizione	611,05	621,05
Deficit, doll.		987,30

DESTINAZIONI VARIE

"Volontà": Beverly, Mass., P. Incampo \$10; Jamaica Plain, Mass., A. Silvestri 5; New London, Conn., come dal com. I Liberi 10; Totale \$25,00.

"Umanità Nova": Beverly, Mass., P. Incampo \$10; Jamaica Plain, Mass., A. Silvestri 5; New London, Conn., come dal com. I Liberi 10; Totale \$25,00.

"Freedom": Haverhill, Mass., J. Moro \$2; T. Renda 2; G. Olivieri 2; Beverly, Mass., P. Incampo 5; New London, Conn., come dal com. I Liberi 5; Totale \$16,00.

"L'Agitazione del Sud": Beverly, Mass., P. Incampo \$5,00.

"Seme Anarchico": New London, Conn., come dal com. I Liberi \$10,00.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Gilroy, Calif., J. Jenuso \$3,00.

Comitato V. P. d'Italia: Beverly, Mass., P. Incampo \$5; New London, Conn., come dal com. I Liberi 30; Totale \$35,00.



Prigionieri di guerra

Data l'intima relazione che le guerre di frontiera sono andate sviluppando nel nostro tempo con la guerra civile, l'idea avanzata durante le trattative di armistizio in Corea, di lasciare ai prigionieri di guerra la libertà di scegliere tra il rimpatrio e il rimanere dalla parte dei loro "catturatori" era una buona idea in quanto che permetteva alla persona stessa del prigioniero di guerra di fare una scelta per la propria vita futura.

Ma i governanti guastano sempre tutto quel che toccano, e di questo principio hanno finito per fare una farsa. Ai coreani prigionieri di guerra degli alleati occidentali, non risulta essere stata concessa molta libertà di scelta, in quanto che furono unilateralmente appropriati dal governo della Corea meridionale di Singman Rhee. Ai cinesi che dichiararono di non voler tornare nella Cina bolscevica, non fu riconosciuta altra libertà che di andare a Formosa sotto la dittatura di Chiang Kai-shek.

Non si sa precisamente come gli altri governi occidentali abbiano trattato i loro sudditi che, catturati sui campi di battaglia, dichiararono ad armistizio firmato di non volere essere rimpatriati; ma abbiamo seguito con interesse la sorte dei 21 soldati statunitensi che decisero di rimanere nelle mani degli alleati sino-coreani. Uno di essi risulta essere morto in Cina. Due rimpatriarono prima che il comando militare li avesse congedati e furono dai tribunali di guerra condannati a pene elevate: Edward S. Dickinson fu condannato il 24 maggio a dieci anni di lavori forzati; Claude J. Batchelor (caporale come il precedente) fu condannato a vita dal Tribunale Militare di San Antonio Texas (il 30 settembre 1954), pena commutata poi in vent'anni di reclusione. Altri quattro rimpatriarono in seguito per la via della colonia inglese di Hong Kong, furono molestati dalle varie polizie, ma non poterono essere giudicati e condannati per decisione della Suprema Corte perchè essendo stati congedati dall'Esercito il 25 gennaio 1954 erano usciti dalla giurisdizione militare.

Il settimo, Samuel David Hawkins, di Oklahoma City uscì dalla Cina il 27 febbraio u.s. Alcune settimane or sono (16-VI) fu intervistato alla Televisione dal giornalista Mike Wallace, dicendo che, giovanissimo al tempo della sua cattura, fu adescato dalla propaganda comunista, ma il suo lungo soggiorno in Cina lo ha disingannato e per questo è tornato a casa. Durante quel soggiorno, però, ha sposato una giovane russa nata da profughi "bianchi" in esilio, e questa a sua volta ha passato il confine cinese di Hong Kong il 14 giugno u.s. con l'intenzione di raggiungere il marito negli S. U.

Ottavo, Andrew Fortuna, di Ionia, Michigan, è uscito dalla Cina per la via di Hong Kong il 15 giugno scorso ed è ora sulla via del ritorno che, se non sarà trionfale, promette ormai non riservare ai reduci le lunghe prigionie del Dickinson e del Batchelor in cui gemono ancora ingiustamente.

Non è il caso di fare apologie di quei giovani, il cui merito principale sta forse nel fatto di avere dimostrato una personalità propria, sebbene di facile adescamento da parte della propaganda bolscevica, che non ci vuole molta esperienza per sentirla ripugnante. S. D. Hawkins, il solo che sia stato possibile vedere alla televisione, è apparso un giovane molto composto, piuttosto intelligente e sicuro nelle sue risposte, non che sensato nelle opinioni espresse, particolarmente questa: Considerare inesistente la Cina continentale e rifiutare di avere a che fare con essa ad onta dei suoi seicento e più milioni di abitanti, è come ignorare l'esistenza di un elefante colossale, finchè non ci metta il piede addosso. Quel che ha visto della Cina sembra avergli ispirato molto rispetto, non solo per le sue proporzioni, ma anche per le capacità del suo popolo. E questo dice con una serenità che sembra di convinzione.

Così rimangono in Cina ancora dodici dei

ventun americani che elessero di rimanervi. Il ritorno degli altri, in numero ormai elevato, dimostra due cose: la poca intelligenza dei loro governanti che tanto si accanirono a screditarli ed a perseguitarli, e l'ancor minore attrattiva del mondo bolscevico al quale si erano dati con giovanile entusiasmo e che non ha saputo trattenerli ad onta dei grandi allettamenti che ha loro offerto. Una volta delusi, non v'era più nulla che li trattenesse e preferirono rimpatriare.

Tutto il mondo e' paese

La chiesa cattolica si considera universale e ciò vuol dire che dappertutto porta la stessa libidine di potere, la stessa invadenza, gli stessi pregiudizi, le medesime fobie. Una di queste ultime è la scuola pubblica.

Dovunque sentono di poterlo fare impunemente, le gerarchie cattoliche conducono una guerra sorda incessante accanita contro la scuola pubblica in favore della scuola parrocchiale, che dicono "libera", mentre è soltanto privata, cioè soggetta al loro controllo assoluto, e per la quale esigono dallo Stato le medesime sovvenzioni finanziarie che questo accorda alle proprie scuole. Da un decennio almeno, certi stanziamenti che il governo federale aveva progettato per venire in aiuto degli stabilimenti scolastici nelle zone più povere del paese, rimangono bloccati negli uffici del Congresso perchè il clero cattolico, valendosi della non trascurabile influenza elettorale che esercita sul ceto politico, pretende una quota parte elevata di quegli stanziamenti per le sue scuole private, cioè parrocchiali. E i membri del Congresso, opportunisti e vili, si lasciano ricattare.

Qualche cosa di simile sta avvenendo nell'Uruguay che pure è fra tutte le repubbliche del continente americano quella dove il sentimento e il rispetto della libertà ha tradizioni più solide e radici più profonde.

Una recente lettera circolare della Commissione per le Relazioni Anarchiche Internazionali, racconta infatti un episodio che illustra non solo l'impertinenza del clero cattolico nell'Uruguay, ma anche l'incredibile remissività delle autorità governative di fronte alle impertinenze ecclesiastiche. Ecco in breve di che si tratta.

Nella compilazione di nuovi programmi scolastici la competente commissione, composta di persone altamente qualificate, aveva deciso di introdurre come materia di insegnamento alla Quinta ed alla Sesta classe elementare, nozioni riguardanti la riproduzione, l'origine degli esseri viventi, l'Igiene e la Morale in rapporto alla sessualità ed alla laicità. Alla Quinta ed alla Sesta classe gli scolari d'ambo i sessi arrivano all'età di undici e dodici anni, quando s'inizia il periodo della buberità e sarebbe quanto mai necessario metterli al corrente in maniera chiara ed obiettiva di quelli che si sogliono chiamare i fatti della vita di cui stanno varcando rapidamente la soglia.

Ma la chiesa cattolica non vuole sentirne parlare. In materia sessuale vuole che i suoi fedeli del secolo ventesimo vadano ancora ad informarsi presso i patriarchi israeliti di quattro mila anni fa.

La chiesa cattolica, in agguato sempre d'un pretesto per scagliarsi contro la scuola pubblica, incominciò attraverso la stampa ligia la solita campagna scandalistica e pseudo-moralizzatrice. Vi furono interpellanze alla Camera... e il Consiglio dell'Insegnamento primario, che aveva già qualificato brillante il nuovo programma scolastico, cedette alle pressioni — sarebbe più esatto dire ai ricatti — della chiesa eliminando od attenuando i punti del programma censurati dalla gerarchia.

Naturalmente, in questo come in tanti altri casi gli innovatori finiranno per prevalere perchè hanno con sé la ragione, l'insegnamento dell'esperienza e quello della scienza.

Ma quando si capirà che il clero cattolico non deve mai essere ascoltato in materia scolastica perchè nemico della conoscenza, dell'igiene, della verità in tutte le sue forme?

Ipocrisia repubblicana

Un trafiletto dell'ultimo numero qui arrivato del periodico torinese, "L'Incontro", annuncia che il fascista Vanni Teodorani "è stato condannato dalla Corte d'Assise di Roma ad un mese di reclusione per il reato di apologia del fascismo. Secondo l'accusa, Teodorani, il 25 settembre 1955, pubblicò sul periodico "Asso di Bastoni" un articolo allo scopo di ricostituire il disciolto partito fascista. Il P. M. aveva chiesto per l'accusato 2 mesi di reclusione".

Gli apologisti del bavaglio repubblicano diranno, immagino, che la legge della Repubblica, anche quando è legge fascista, viene applicata a tutti, anche ai fascisti. E chi si ferma alle apparenze potrebbe pensare che così sia. In realtà il bavaglio è un avanzo di barbarie e di inquisizione in tutti i casi, anche quando viene applicato ad un fascista. Del resto, a che serve quel mese di prigione? Ammesso che lo scontò, il Teodorani tornerà alla redazione del suo giornale più fascista di prima e con un argomento di più per incitare i suoi camerati ad insidiare l'esistenza della Repubblica.

La Repubblica non si rifà una verginità condannando un fascista alla prigione perchè dice quel che pensa, commette semplicemente un'ipocrisia, in quanto che mantiene al suo soldo e al suo servizio, oltre le leggi fasciste di pubblica sicurezza, i codici fascisti e i patti fascisti del Laterano, tutta una burocrazia infestata di fascismo, una casta militare ed una casta ecclesiastica che furono i maggiori beneficiari della dittatura fascista. Per indurre il fascismo all'impotenza bisognava mettere tutti costoro in condizione di non nuocere ulteriormente al popolo italiano, cioè smobiliarli dai ranghi della casta dominante perchè rientrassero nei ranghi del popolo che lavora per guadagnarsi il pane. Invece, dopo un breve periodo di latitanza per più invisibili, tutti i superstiti del vecchio regime dei generali spergiuri e degli squadristi incendiari e sanguinari sono al loro posto di dominio nel campo della politica, della magistratura, della burocrazia della finanza, della gerarchia ecclesiastica.

Lo stesso numero dell'"Incontro", infatti, riporta da "L'Espresso" del 5 maggio 1957 tutta una storia di "rivelazioni sul conto di funzionari della Direzione dello Spettacolo, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri", i quali pur essendo fascisti hanno il compito di dare "il nulla osta ai copioni dei film da realizzare, permettendo così i finanziamenti della Banca del Lavoro, alla produzione cinematografica".

Ed ecco l'elenco di costesti signori che controllano la cinematografia italiana alle sue stesse fonti artistiche e finanziarie.

— Luigi Natale, funzionario di 55 anni, che lavorò in precedenza al Ministero della Cultura Popolare fascista. — Gianni De Tommasi, ex-console a Sciangbai, fu squadrista, sciarpa littorio e collaboratore dell'infame rivista antisemita "La difesa della razza", dirigente dei Cine-Guf e funzionario del Ministero Cultura Popolare. — Giorgio Nelson Page, addetto al servizio radio del Ministero della Cultura Popolare controllava le trasmissioni di propaganda antinglese da Roma, ora collabora a riviste democristiane. — Annibale Scicluna Sorge, ispettore generale della cinematografia italiana, italo-maltese. Fu uno dei dirigenti dell'irredentismo italiano. Venne dalla sua isola in Italia. Si presentò a Mussolini e con un bel saluto fascista gridò: "Duce, vi porto Malta italiana". Fu subito assunto dall'ufficio stampa del Capo del governo e poi dal Ministero della Stampa e Propaganda. — Nicola De Pirro calabrese, è un vecchio funzionario fascista, squadrista, sciarpa littorio, marcia su Roma, membro del Consiglio delle Corporazioni, direttore generale del Teatro, epurato e poi riammesso in carica nel 1948. Anch'egli è viziato dall'antica abitudine ai favoritismi, alle clientele, al paternalismo".

A completare il gruppo che esercita, dagli uffici della Presidenza del ministero un vero monopolio sull'industria cinematografica, vengono fatti altri due nomi: Alessandro Manzoni e Rosario Errigo, due tipi inquisitoriali presi dalle sagrestie del Vaticano.

Potere politico e potere economico in forma di sinecure e di privilegi: ecco quel che tiene in piedi il fascismo in Italia, non la libertà di stampa.

La schiavitù è il lavoro per conto d'altri.

H. Spencer